

LO SPECCHIO DEL CONFINE

“Quando io uso una parola” disse Humpty Dumpty in tono alquanto sprezzante, “questa significa esattamente quello che decido io ... né più né meno.” “Bisogna vedere” disse Alice, “se lei può dare tanti significati diversi alle parole”. “Bisogna vedere” disse Humpty Dumpty “chi è che comanda ... è tutto qua.”¹

Alla fine, forse, una breve conclusione può consentire di inquadrare con maggior chiarezza la nostra ipotesi sulla questione delle identità nel Friuli Venezia Giulia e, magari, fare il punto sulla situazione, così come ci appare alla luce dei più recenti avvenimenti.

Negli ultimi anni, nella regione il problema delle identità, al di là del loro ruolo e significato nella vita di tutti noi, ha assunto – e assume tutt’ora – un ruolo centrale anche, e forse soprattutto, per l’uso che ne hanno fatto – e ne fanno – le élite politiche locali. La vittoria del centrosinistra guidato da Illy alle ultime elezioni regionali del 2003 e il parallelo declino elettorale del principale partito federalista e autonomista – la Lega Nord – che ha trascinato alla sconfitta il centro destra, complessivamente molto impegnato nella questione identitaria, rappresenta senz’altro una discontinuità nei processi di utilizzo delle memorie e della costruzione delle identità, ma non tale – ci sembra – da rappresentare un netto spartiacque. Si potrebbe infatti supporre che, tra i numerosi fattori che hanno portato all’affermazione del centro sinistra, ci sia anche il fatto che gli elettori abbiano da un lato premiato chi spingeva meno sul livello identitario come elemento centrale della vita politica, economica e sociale dell’area, dal-

l'altro abbiano riconosciuto una maggior funzionalità delle identità fondate sull'idioma dell'economia e della "vocazione internazionale" quale strumento per progettare un futuro più credibile e condivisibile². Tuttavia, questo non significa assolutamente che la competizione acuitasi negli ultimi tempi per "l'immaginazione" delle identità e l'uso della memoria sia conclusa, né che, nel nuovo contesto, abbia del tutto mutato i suoi contenuti e le sue modalità. Inoltre, l'avvicinarsi del momento dell'entrata ufficiale della Slovenia nell'Unione Europea, l'approfondirsi del processo di allargamento verso est della stessa, il permanere delle tensioni nei Balcani, le difficoltà vissute dai sistemi economici – locali, nazionali, internazionali – e pure i riflessi del confronto politico così come si manifesta in Italia rendono tale questione ancora estremamente delicata.

Per questo i modi con cui il ceto politico si rapporta ad essa appaiono ancora determinanti per la costruzione di politiche e di carriere, personali e di schieramento, e quindi l'analisi di tali modi – di come ci si è rapportati e ci si rapporta al problema delle identità – appare sempre importante per cogliere il senso delle dinamiche proprie dell'arena politica del Friuli Venezia Giulia e quello delle mosse delle élite che agiscono in essa. L'evoluzione del sistema politico italiano in senso maggioritario, ci consente di dividere quest'ultime, molto grezzamente, in due parti: il centrodestra e il centro sinistra.

Il centro sinistra – pur con molti distinguo e differenze interne – cerca di costruire un'identità regionale fondata su una vocazione naturale ad essere ponte dell'incontro tra est e ovest. Nel far questo amplifica il ruolo dell'economia per la costruzione dell'identità, sottolineando i vantaggi dell'espansione verso est e dell'allargamento dell'Unione Europea. I pericoli e le difficoltà insite in tale posizione, però, sono molti. Cerchiamo di ricapitarli.

Innanzitutto, i legami tra autonomismo e "sinistra" sono assai stretti. A partire almeno dagli anni '70, l'ideale della piccola comunità come strumento di difesa dall'ingerenza e dalle politiche – capitalistiche – degli Stati centrali ha infatti fatto parte del patrimonio politico e culturale della sinistra italiana e europea. Per limitarci a un campo a noi vicino, basti pensare allo svilup-

po che in quegli anni ha avuto lo studio della storia delle comunità locali, rurali e non, come momento di riscoperta delle ragioni della società rispetto alle invadenti, omogeneizzanti e, a volte, imperialiste pretese degli Stati. La difesa delle particolarità locali rispetto ai processi di omogeneizzazione imposti dai poteri economici e politici centrali – nazionali e oggi transnazionali – può inoltre addirittura acquistare una valenza ancora maggiore di fronte agli attuali processi di globalizzazione. A questo, che può rendere parte dello schieramento di centrosinistra sensibile al richiamo – a volte molto pericoloso per il carattere esclusivo che può assumere – delle “piccole patrie”, si aggiunge il dato – in prospettiva forse molto più destabilizzante – che le varie anime del centro sinistra possono assegnare significati e ruoli assai diversi all’idea di progresso economico. Cioè, i contenuti e le modalità dell’integrazione e dei rapporti con i paesi dell’est dell’Europa possono essere giudicati in modi assai differenti e i modelli di riferimento su cui plasmare tali legami possono essere divergenti. In poche parole, le diverse letture della realtà sociale ed economica – indubbiamente presenti nello schieramento di centro sinistra – possono portare a privilegiarne alcuni aspetti – come i diritti, la democrazia politica ed economica, la qualità della vita, i livelli di consumo, la distribuzione equilibrata della ricchezza – oppure altri – come l’integrazione economica, le possibilità d’investimento, le opportunità imprenditoriali, i profitti industriali. E tali aspetti, purtroppo, non sempre coincidono, pure nelle loro ricadute sui sistemi locali.

Inoltre, tali contraddizioni – amplificate dal ruolo centrale rivestito dagli idiomi dell’economia ai fini della costruzione delle identità – possono diventare più acute in seguito alle difficoltà congiunturali e strutturali proprie dei sistemi che compongono il Friuli Venezia Giulia e comunque delle tensioni economiche internazionali. Per di più in un contesto, come quello della regione transfrontaliera Alpe Adria, che non è solo uno spazio di relazioni e occasioni, ma anche di tensioni e interessi particolari. Così mentre Illy, subentrato alla guida della Regione, persegue il decollo dell’Euroregione con la costituzione di una “casa comune” a Bruxelles, sede del Parlamento europeo, contrasti –

tanto per citarne alcuni – oppongono la Slovenia alla Croazia per il controllo della fascia costiera del mare Adriatico in una “guerra diplomatica” che ha portato al ritiro dell’ambasciatore sloveno dalla Croazia; il Veneto e il Friuli Venezia Giulia si oppongono alla Slovenia – ma anche ai Länder austriaci – per la geografia delle reti infrastrutturali che rischiano di bypassare il Nord est e l’Istria si oppone alla Croazia, la nazione di cui fa parte e in cui pare sentirsi un po’ stretta, mentre in parallelo continua ad agitarsi la questione dei beni dei profughi istriani e dalmati e naturalmente non sono certo sopiti i contrasti che dividono internamente la regione³.

D’altro canto, occupandoci di memoria e passato, non possiamo non notare come tale complessità rimandi alla complessità – e alla ambiguità – del concetto di Mitteleuropa, tanto importante nella costruzione delle identità nella regione. Il concetto di Mitteleuropa, infatti, senza richiamare “una realtà geografica chiaramente definita”, rimanda a una sfumata idea di Europa centrale e nello stesso tempo si riempie di significati contrastanti. Da un lato, senza riandare troppo indietro nel tempo, evoca le teorie imperialiste e pangermaniste concretizzate pure negli eventi bellici della Prima guerra mondiale e nelle guerre hitleriane, presentandosi come “una minaccia di regressione politica”, dall’altro, emerge come “un potenziale utopico di multiculturalità e multilinguismo”⁴; come scrive Ilaria Favretto, riferendosi anche agli scritti di Claudio Magris e al suo famoso libro *Danubio*, un mito che evoca “un più spirituale modo di vita cosmopolita e pluralista, in opposizione al consumismo dell’Ovest e al materialismo comunista”⁵.

E proprio la figura di Magris evidenzia l’importanza di tale mito, nella regione e a Trieste, con i suoi nessi immediati con quelle terre un tempo appartenute all’Impero asburgico. Un mito che ha avuto un ruolo fondamentale in molte pagine “alte” della cultura e della storia di queste terre. Non si può, qui, non ricordare Angelo Vivante.

Vivante, nato da una famiglia ebrea dell’alta borghesia triestina, aderì alle idee socialiste e fu importante giornalista e intellettuale. Di fronte all’approssimarsi della Prima guerra mondiale e

all'acuirsi dei contrasti nazionali, mentre gran parte dei partiti socialisti europei si faceva travolgere dall'ondata interventista, rimase fermo nelle sue posizioni contrarie alla guerra e anti-nazionaliste. Nel suo ultimo e più noto scritto – *Irredentismo adriatico*, pubblicato nel 1912 – egli legò le sorti di Trieste e l'estrema possibilità di evitare le tragedie della guerra a un'idea della città futura strettamente connessa al suo retroterra danubiano-balcanico; era quello l'hinterland economico – il “destino economico” – capace di assicurarle pace e prosperità. Lo scoppio del conflitto e il naufragare dei suoi ideali significarono, per Vivante, la morte. Tuttavia, la sua visione svela tutta la sua rilevanza solo se collocata nel contesto in cui fu formulata: un estremo tentativo per “immaginare” la pace e per dare fondamento materiale e condivisibile al credo internazionalista del socialista triestino, il quale scriveva che la “lotta nazionale è lotta di concorrenza borghese e di predominio borghese”. Così, questo aspetto dell'ipotesi di Vivante, questo suo essere in parte una chiave di lettura congiunturale ed inoltre, secondo il suo autore, destinata ad essere superata col progredire della coscienza e delle lotte proletarie, ne rafforza il valore teorico pure se anche in tale caso – come nei decenni successivi col-l'avvento del nazismo e nei recenti anni '90 – la realtà della Mitteleuropa si è dimostrata ben diversa dal mito⁶.

In tale complessità l'eredità di Vivante è ancora ben viva nel sentire della “sinistra”. I tenaci e numerosi fili che legano l'identità di quest'ultima alle posizioni di Vivante, infatti, ci consentono di comprendere alcuni dei modi in cui, dalla Seconda guerra mondiale in poi, sono state lette e sentite le questioni della collocazione internazionale di Trieste e della sua autonomia. Ad esempio, parte della storiografia triestina a lungo ha adottato tale visione per dar conto dell'evoluzione della storia politica, economica e sociale della città. Tuttavia, se questo è stato ben comprensibile di fronte alla tragedia dell'Olocausto, all'instaurarsi del regime fascista e all'occupazione nazista, ha rischiato, a volte, di fornire una lettura stereotipata e meccanica delle vicende triestine otto-novecentesche tra Austria e Italia. Il rischio, nella costruzione della identità, è quello di perdere il

senso della complessità e dell'ambiguità del mito. Specie se, ripetiamo, l'identità è in gran parte costruita con gli idiomi dell'economia e basata sui legami con la Mitteleuropa.

Così, ci sembra che tale debolezza si rifletta nel fatto che se il centrosinistra sottolinea con forza il ruolo della cooperazione, della convivenza e del rispetto sia all'interno che all'esterno della regione, è stato comunque costretto ad affrontare il dibattito sulle identità nei modi in cui è stato impostato dalle forze del centrodestra, a volte addirittura dando l'impressione, in alcuni suoi esponenti, di riconoscere la forza delle rappresentazioni utilizzate dagli avversari e di ricorrere ad esse nel tentativo di catturare consensi a livello locale. In tal modo, di fatto, accetta sostanzialmente come naturali identità che, per quanto sostanziate nella storia e nei ricordi, sono comunque sempre "immaginate". Questo da tutti. Ci sia concesso ancora un esempio: la autobiografia della propria vita – condotta tra Lubiana, Trieste, Vienna, l'Ungheria e Gorizia tra il 1858 e il gli anni Trenta del '900 – di Henrik Tuma è stata presentata come "rappresentativa e simbolica [...] dell'emancipazione e del risveglio sloveno". Tuma era nato a Lubiana, figlio di un ceco e di una donna di Polica, nella Dolenjska, in Slovenia.⁷ Come scrive Vemund Aarbakke, "l'identità etnica o nazionale viene spesso trattata come se fosse un carattere personale, che può essere dato per scontato. Il problema, invece, dovrebbe essere affrontato anche da un punto di vista istituzionale, nel senso che l'identità nazionale è un fattore che dipende dalle opzioni disponibili per la definizione dell'identità"⁸.

Riguardo ciò lo schieramento di centrosinistra, anche se forse non ancora in modo definito con chiarezza, sembra recentemente cercare pure un'altra strada. Da tempo – lo abbiamo scritto – è in corso in regione una dura competizione per la conquista dello spazio cerimoniale e simbolico, competizione che addirittura dal livello locale si riverbera sul piano nazionale. Oltre al 25 aprile, ci sono altre date e ricorrenze che, oltre a diventare momento di scontro e di tensione politica, vengono pure utilizzate come strumento della costruzione della memoria e del raggiungimento della egemonia nel discorso identitario. Il con-

fronto si incentra su quale memoria simbolo celebrare e su come e quando celebrarla: in maggio la celebrazione annuale dei martiri delle foibe, in gennaio la Giornata della memoria indetta per ricordare la Shoah, la proposta di istituire una Giornata della non violenza, in febbraio la Giornata della memoria dell'esodo delle terre istriane, fiumane e dalmate.

Nel febbraio 2003 Roberto Menia e tutti i deputati di Alleanza Nazionale hanno presentato una proposta di legge che prevedeva l'istituzionalizzazione di quest'ultima data. Il Piccolo informava che nel primo articolo della proposta si leggeva che "la Repubblica italiana riconosce il giorno 10 febbraio, data del trattato di pace che nel 1947 sancì il distacco dalla Madrepatria delle terre d'Istria, Fiume e Dalmazia, Giorno Nazionale della memoria e della Testimonianza" e che inoltre vi erano previste l'organizzazione di cerimonie, iniziative, incontri e momenti di narrazione e di riflessione sull'accaduto. Sempre nel 2003 tale giornata è stata celebrata con particolare risalto pure a livello nazionale trovando in Roma, con la partecipazione di esponenti del governo e delle massime autorità dello Stato, il suo momento più significativo. Si tratta, però, di una data simbolo che in potenza può essere veicolo di pretese politiche e di pretese territoriali esclusive capaci di ostacolare al processo di integrazione verso Est. E non alludiamo, qua, alle pretese al risarcimento avanzate dagli esuli, ma alle possibili pretese di una messa in discussione degli assetti territoriali frutto della Seconda guerra mondiale come la data scelta – il giorno della firma del trattato di pace – e la terminologia usata possono far supporre e alle possibili pretese politiche – ma pure economiche – nei confronti dei paesi dell'Est. In tale occasione, di fronte a questo, il centro sinistra non ha, però, rifiutato il ricordo. Anzi ha cercato in qualche modo di appropriarsene – e non solo nella regione – cercando di depotenziare le sue possibilità di veicolare pretese e di incentrare l'attenzione sulle sofferenze umane per farne così un ricordo inclusivo, accessibile a tutti. Di trasformarlo, cioè, in qualcosa di simile a quello che sono nel Friuli Venezia Giulia, ma anche in Italia, la memorie della Prima guerra mondiale⁹.

Se gran parte della nostra conclusione è stata dedicata al

centrosinistra, i capitoli precedenti, invece, si sono occupati soprattutto del centrodestra. Questo sia perché nel periodo scelto per la nostra analisi era alla guida della Regione, sia perché ha voluto, riuscendoci, porre la questione identitaria al centro della scena politica e nel far questo è stato pure in grado di stabilire molti degli elementi delle identità che in essa, a lungo, sono stati predominanti. Non vi è dubbio che tale iperaccentuazione dell'aspetto identitario – così come per altro la svalutazione delle rappresentazioni fondate sull'economia a vantaggio delle altre proprietà – sia strutturalmente connessa all'essenza politica e culturale del centro destra. Inoltre questo può essere ulteriormente accentuato dalla necessità di reimmaginare quelle memorie del passato che, fondamento dell'Italia repubblicana, hanno relegato la destra tra gli sconfitti della Seconda guerra mondiale. Tuttavia ci sembra che, nonostante ciò, nella regione questo sia anche dovuto allo sforzo di supplire ad evidenti mancanze nella politica complessiva di tale coalizione, mancanze frutto in particolar modo della incapacità di immaginare linee di sviluppo, anche economico, credibili e di superare le forti divisioni interne. In tale contesto, il ricorso alle memorie è uno strumento da utilizzarsi per mantenere l'egemonia nella propria area politica di riferimento forse, almeno per molti, senza aver chiara coscienza delle conseguenze che può portare il toccare corde così sensibili e profonde e dotate di una forza autonoma non sempre controllabile. E questo è vero anche per appartenenti allo schieramento opposto. L'immagine dell'altro serve soprattutto a modellare la nostra.

Fiduciosi in quel modello e nell'incantesimo delle linee, avevano disegnato i loro confini, forse sperando che, una volta tracciati sulla carta, le due parti sarebbero scivolate lontane l'una dall'altra come le zolle tettoniche fluttuanti della preistorica terra di Gondawana. Che cosa avevano provato, mi chiedevo, scoprendo di non aver creato una separazione bensì un'ironia ancora sconosciuta, [...] il semplice fatto che, nella storia vecchia ormai di quattromila anni di quella carta geografica, non c'era mai stato un momento in cui i luoghi conosciuti con il nome di Dacca e Calcutta fossero stati più strettamente legati tra loro di quanto lo fossero dopo che quelle linee erano state tracciate; così

strettamente che io, stando a Calcutta, dovevo soltanto guardarmi allo specchio per essere a Dacca; un momento in cui ciascuna città era l'immagine capovolta dell'altra, bloccata in una irreversibile simmetria dalla linea che avrebbe dovuto renderci liberi, nel nostro confine-specchio.¹⁰

1 L. Carroll, *Attraverso lo specchio* (tr. it di *Through the looking glass*), Milano 1978, p. 203

2 Sull'importanza di tale temi nelle dinamiche elettorali vedi P. Segatti, *La complessa stabilità di Trieste*, in "Il Mulino", 3 (1997), pp. 483 – 492.

3 Anche in questo caso ci limitiamo ad alcuni articoli del Il Piccolo: "Euroregione: Illy incassa il via libera della Croazia e si candida l'Ungheria", 5 novembre 2003, "Haider: l'Euroregione è la risposta al centralismo dell'Ue", 8 ottobre 2003, "Carinzia e Friuli Venezia Giulia «uniscono» i due parlamentari per far decollare l'Eureregione", 29 ottobre 2003, "Slovenia nell'Ue, primi licenziamenti", 3 settembre 2003, "Corridoio V, Illy e Galan contro la Slovenia", 12 novembre 2003, "Illy: «L'Adriatico deve restare un mare libero»", 3 settembre 2003, "L'Ungheria bussa alla porta dell'Euroregione", "Rupel frena: «prima decidiamo le nuove aree amministrative»" e "Zona ittica croata bocciata da Ue e Roma", 5 novembre 2003, "L'Istria minaccia un referendum per l'autonomia", "Corridoio 5, la Slovenia non mantiene i patti", 26 novembre 2003. Per quanto concerne il perpetrarsi delle divisioni interne al Friuli Venezia Giulia in settori importanti della società, ad esempio, si veda Il Piccolo, "Bufera sulla sanità, vertice davanti all'assessore", 29 ottobre 2003, e l'intervista di Marzio Strassoldo, presidente della Provincia di Udine, su "Gente Int", 2 (settembre 2003), p. 8. Tra l'altro Strassoldo ha dichiarato: "la borghesia triestina [...] non ha identità, ma solo interessi [...] considerati incompatibili con un Friuli forte e unito: sono quelli ambienti che considerano la lingua friulana come una curiosità folcloristica, che non serve insegnare nelle scuole, la provincia di Gorizia come parte dell'area giuliana, la provincia di Pordenone come un posto dove si possono creare contrasti con Udine, il Friuli come una periferia contadina di Trieste".

4 J. Le Rider, *Mitteleuropea. Storia di un mito* (tr. it. di *La Mitteleuropea*, Paris 1994), Bologna 1995, pp. 7 e 11.

5 I. Favretto, *Italy, Eu-Enlargement and the "Reinvention" of Europe between historical memories and present representations*, WP, University of Kingston, London 2002, pp. 4-6 (la traduzione è nostra). Ringraziamo Ilaria Favretto per averci messo a disposizione tale saggio. Sui miti della Mitteleuropa e la nostalgia dell'Impero anche P. Ballinger, *Imperial nostalgia: mythologizing Habsburg Trieste*, in "Journal of Modern Italian studies", 8 (2003), pp. 84 – 101.

- 6** A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, Trieste 1984. Su Vivante si veda anche il lavoro di A. Millo, *Storia di una borghesia. La famiglia Vivante a Trieste dall'emporio alla guerra mondiale*, Gorizia 1996, specie alle pp. 140 – 213.
- 7** H. Tuma, *Dalla mia vita. Ricordi, pensieri e confessioni* (tr. it. di Iz mojega Življenja, Ljubljana 1937), Gorizia 1994 e la prefazione di Angelo Ara (p. II).
- 8** V. Aarbakke, *Identità etnica e irredentismo in un contesto politico e sociale. Il caso della Macedonia fra Otto e Novecento*, in "Quaderni Storici", 84 (1993), p. 720. Sulle posizioni del centrosinistra in regione Maran, *Sconfini*, cit., passim.
- 9** Il Piccolo, "Foibe, sabato la cerimonia", 7 maggio 2002, "Anche maestri e scolari al rito delle foibe", 8 maggio 2002, "Brandi: «Quella delle foibe è una ricorrenza istituzionale»", 9 maggio 2002, "Foibe, la città si ricompatta nella memoria", 12 maggio 2002, "Dopo la Risiera, la Memoria delle Foibe", 4 febbraio 2003, "«Il ricordo delle sofferenze non va strumentalizzato», Rosato: « Il risarcimento agli esuli e il sostegno alle comunità italiane sono priorità»", 7 febbraio 2003, "Una «giornata della memoria» dedicata al trattato di pace", "Faremo del 10 febbraio una data simbolo", "Memoria dell'esodo all'Altare della Patria", "Iniziative a Roma e in città dell'Unione degli Istriani", 8 febbraio 2003, "Esodo, patrimonio comune di tutti gli italiani", 10 febbraio 2003 "L'Italia vi ringrazia e vi chiede scusa", "Fu una persecuzione diversa da quella subita dagli ebrei ma altrettanto violenta", 11 febbraio 2003, "Un'insegna in acciaio brunito per i familiari degli infoibati", 25 febbraio 2003.
- 10** A. Ghosh, *Le linee d'ombra* (tr. it. di *The shadow lines*, London 1988), Torino 1990, p.288.